

**Rita El Khayat, *Cittadine del Mediterraneo. Il Marocco delle donne*, Castelvecchi, 2009.**

Oggi più che mai, la trasformazione delle società arabo-islamiche passa attraverso il cambiamento del ruolo delle donne al loro interno. Un cambiamento sociale e politico che, a livello culturale, si riflette simbolicamente sull'immagine della donna nella società civile, realizzando un intreccio tra legge, diritto, giustizia e politica che consente alle donne di poter essere e agire nella società come cittadine attive. Nei paesi arabi questo cambiamento si concretizza nell'evoluzione del Codice dello Statuto Personale e del Codice di Famiglia, che molto spesso entrano in palese contraddizione con i dettami delle Carte costituzionali, manifestando, a livello politico, come nel caso dell'Algeria, il paradosso di concedere alle donne il diritto di scegliere il Presidente della Repubblica, ma, non il proprio marito. Diversi paesi arabo-islamici hanno intrapreso recentemente la via della modernizzazione, garantendo il rispetto dell'uguaglianza e dei diritti politici, civili e sociali anche per le donne: l'Egitto che ha riformato il proprio Codice di Famiglia nel 2000, la Mauritania lo ha modificato nel 2001, l'Algeria lo ha radicalmente rinnovato nel 2005. Tuttavia, se la maggior parte dei Paesi nordafricani solo da pochi anni ha dato vita ad un ripensamento del ruolo della donna nella società, allineandosi su percorsi di riconoscimento dell'uguaglianza e di emancipazione, non bisogna dimenticare che già nel 1956 la Tunisia, qualche mese dopo il conseguimento dell'indipendenza, istituì un Codice della famiglia grazie al quale lo *status* della donna cambiò radicalmente attraverso il divieto della poligamia e la trasformazione dell'istituto del divorzio.

Il saggio di Rita El Khayat racconta il percorso verso l'emancipazione delle donne marocchine, percorso che segna per le donne una diversa consapevolezza di sé e del posto da occupare in seno alla società, muovendosi tra storia e ricordo personale e addentrandosi tra tradizione e richieste di cambiamento. Il ricordo delle proprie vicende familiari, permette all'A. di ricostruire le vicende politiche e sociali più recenti di un paese, come il Marocco, crocevia del Mediterraneo, crogiolo di incontri, di richieste e di tensioni, che, proprio a partire dalla propria vocazione commerciale e turistica di luogo di apertura e dialogo, ha saputo ricercare il nuovo, senza misconoscere la propria tradizione, anzi, indagandola al fine di trovarvi, soprattutto nel caso del ruolo delle donne, elementi per dar loro voce e ascolto.

Medico psichiatra, saggista e scrittrice, Rita El Khayat è nata a Rabat in una famiglia che le ha permesso di studiare in istituti qualificati sia nel suo paese che in Francia. Si è messa in luce, dopo anni di militanza in associazioni femministe, come prima speaker donna della televisione marocchina. La prima parte del saggio ritrae le donne del Marocco nelle loro abitudini tradizionali dalla cura per il proprio corpo, concepita come un dovere, alla convivialità, fatta di riti e cerimoniali. Il lettore è accompagnato in un universo fatto di piccoli gesti quotidiani, di colori e di profumi (il trucco, la creazione delle acconciature, la preparazione degli abiti per le cerimonie e dei cibi tradizionali), dove la donna riveste compiti relazionali e di cura, che la pongono ancora vicino all'uomo, ma mai di fronte all'uomo. Il tutto è integrato da fotografie, risalenti per la maggior parte al periodo coloniale, che danno agli argomenti trattati anche una connotazione visiva, piuttosto interessante.

La seconda parte ripercorre il passaggio delle donne marocchine da un mondo tradizionale, che le vede relegate ad una funzione domestica a un presente, che per un

verso, sul versante lavorativo, le vede costrette ad un destino di emigrazione verso l'Occidente, entre, per un altro verso, sono garantite, nel proprio paese, da un Codice di Famiglia decisamente moderno a cui si è giunti, non senza sforzi, anche grazie alla lungimiranza del re Mohammed VI. L'A. ripercorre le tappe di questo cammino, ricordando ad esempio le due grandi manifestazioni che si tennero a Rabat nel 2000, una a favore e l'altra contro la riforma del Codice e il ruolo di mediazione tra tradizione e necessaria innovazione, svolto sulla via del cambiamento, dai giuristi e dagli *ulama*, che vagliarono scrupolosamente l'adesione di ogni singola richiesta, proveniente dal basso, con la *shari'a*. Rita El Khayat riporta per intero nel saggio anche il testo della lettera aperta che scrisse al re Mohammed VI, appena insediatosi nel 1999, missiva mai giunta a corte, ma diffusa in tutto il mondo – grazie anche alla rete, dove l'autrice stessa è animatrice di un blog ([www.ritaelkhayat.org](http://www.ritaelkhayat.org)) – in cui ella metteva in luce la realtà della condizione femminile in Marocco, una condizione fatta di analfabetismo, violenza e discriminazione anche nel mondo del lavoro e della cultura.

Il nuovo Codice di Famiglia marocchino, evidenzia l'A., oggi, garantisce le donne in caso di violenza domestica, permette loro di opporsi al concubinato, innalza l'età minima per il matrimonio delle donne a 18 anni, introduce norme paritarie in relazione al divorzio, il tutto in ottemperanza alla *shari'a*, dimostrando che un'attenta lettura della tradizione può permettere di superare un'interpretazione della legge univoca (e non sempre corretta) e una visione della donna, frutto di un'etica maschile, parziale e limitata.

Questa appare, oggi, la strada intrapresa dagli stati musulmani, una strada per molti versi ancora lunga da percorrere che, tuttavia, segna anche per gli uomini un percorso politico ed etico differente, fatto di rispetto, ascolto e dialogo e permette anche alle donne occidentali di riflettere sugli esiti della propria emancipazione, al fine di rilanciarla sia dinnanzi alle risorgenti intolleranze verso il sentire differente femminile sia di fronte alle mai cessate forme di reificazione del corpo delle donne.

Le analisi storiche, politiche, religiose, culturali e sociali, condotte da Rita El Khayat hanno, allora, il merito di riaprire uno sguardo sul Mediterraneo quale spazio di incontro, scambio e contaminazione culturale, tra donne e non solo, come sancito a Marsiglia nel "Forum Femmes Méditerranée" del 1999, affiancandosi alle riflessioni condotte, sui Paesi del Magreb, da autrici di altrettanta fama internazionale, quali Assia Djébar e Fatema Mernissi.

Tuttavia, il lavoro da compiere nei paesi islamici, come sottolinea l'A., è ancora lungo e profondo e va dalla formazione all'informazione, senza tralasciare il controllo sulla effettiva applicazione delle norme, senza il quale il nuovo Codice rischia di rimanere solo testo e non diventare mai contesto.

*Alexia Giustini*